



N. 53 – aprile 2024

Venezuela: recenti sviluppi

Cronologia

15 aprile

Gli **Stati Uniti** hanno ribadito che, “**in assenza di progressi da parte di Maduro** e dei suoi rappresentanti nell’attuazione delle disposizioni della tabella di marcia degli accordi di Barbados” non rinnoveranno la sospensione delle **sanzioni sull’esportazioni di petrolio**, che scade il **18 aprile**.

13 aprile

Nuove **tensioni tra Venezuela e Cile**, dopo che Santiago ha annunciato la richiesta di estradizione di due cittadini venezuelani considerati gli autori dell’**omicidio del dissidente venezuelano Ojeda**, assassinato a Santiago il 2 marzo. La Procura generale cilena, che ha chiesto il provvedimento, ritiene quello di Ojeda un omicidio politico “orchestrato da Caracas”. La ministra cilena dell’interno ha aggiunto che “gli occhi del mondo” giudicheranno il comportamento di Caracas in questa vicenda. Due giorni prima il presidente del Cile, **Gabriel Boric**, aveva convocato per consultazioni l’ambasciatore in Venezuela, dopo le dichiarazioni del ministro della giustizia di Caracas sul gruppo criminale **Tren de Aragua**, che viene ritenuto basato in Venezuela e legato ad esponenti del regime (oltre che coinvolto nell’omicidio di Ojeda), e che Caracas ha invece definito “una finzione mediatica internazionale”.

10 aprile

Dopo aver criticato aspramente i limiti posti dal regime alla registrazione dei candidati, definiti un “**colpo di stato antidemocratico**”, il **presidente colombiano Petro** ha fatto visita a Maduro (la terza dall’inizio del suo mandato), raccogliendo l’invito a superare le tensioni tra i due Paesi. I presidenti si sono impegnati a **sostenere reciprocamente “la pace e la stabilità politica, sociale ed economica”** dei due Paesi. Petro ha affermato che la Colombia lavorerà per la “pace politica” in Venezuela, su richiesta di Maduro

8 aprile

Il governo venezuelano ha presentato la documentazione richiesta per il prosieguo della causa presso la **Corte internazionale di giustizia**, volta a definire le rivendicazioni sulla regione dell’Esequibo, che fa parte della Guyana. Con questa decisione Caracas sembra in qualche modo riconoscere la giurisdizione del tribunale internazionale, anche con altri atti procede nel tentativo di soluzione unilaterale della vicenda. Il 23 marzo, infatti, l’Assemblea nazionale

ha approvato una legge che – dando seguito al referendum dello scorso dicembre – ha istituito, nella struttura federale del Paese, lo stato del **Guyana Esequiba**, con il quale l'area contesa è ricompresa nei confini venezuelani.

3 aprile

In un'intervista al quotidiano spagnolo El País, il candidato **Rosales** ha dichiarato di essere pronto a rinunciare alla propria candidatura, nel caso venga ammessa la candidatura di Machado o di una personalità da lui indicata. Rosales ha rivendicato buoni rapporti con le Forze armate e ha dichiarato anche che Maduro e altri esponenti del governo, in diversi incontri, gli avrebbero rivelato la loro disponibilità a **lasciare il potere** in caso di sconfitta elettorale.

2 aprile

Il Consiglio elettorale nazionale ha ammesso la candidatura dell'**ex ambasciatore Edmundo González** in rappresentanza della coalizione di opposizione Piattaforma unitaria democratica. Tra gli altri politici che sono riusciti a presentare la propria candidatura, in qualche modo riconducibili all'opposizione, ci sono Manuel Rosales, leader del partito *Un tempo nuovo*, candidato presidenziale sconfitto da Chavez nel 2006 e poi, per due mandati governatore dello stato di Zulia, e il moderato **Enrique Márquez**, vicino allo stesso partito, ma candidato come indipendente.

26 marzo

La piattaforma delle opposizioni ha presentato come proprio candidato "provvisorio" l'ex diplomatico Edmundo González Urrutia. La registrazione di González è presentata dalla PUD in via provvisoria, per "**preservare l'esercizio dei diritti**". L'obiettivo della piattaforma è riuscire a sostituire González Urrutia con Yoris prima delle elezioni, approfittando della possibilità prevista delle norme elettorali vigenti (e sempre che il Consiglio elettorale la accetti).

25 marzo

Per presunti problemi al sistema informatico di registrazione, la piattaforma delle opposizioni non è riuscita a presentare nei tempi previsti la candidatura di **Corina Yoris**. Yoris è un'accademica di 80 anni, legata a Machado ma senza particolari esperienze politiche precedenti. Proprio questa caratteristica l'ha fatta ritenere più difficilmente attaccabile da eventuali procedimenti legali sul suo passato, nel caso il regime di Maduro avesse cercato un espediente per sbarrarle la strada verso la candidatura. La mancata candidatura è stata comunque ritenuta una decisione del governo e ha provocato una **dura reazione da parte della comunità internazionale**. Anche in America Latina le critiche sono state pressoché unanimi, con le sole eccezioni di Cuba, Honduras, Nicaragua e Bolivia. Particolarmente significative, per Maduro, sono state le reazioni negative di **Lula**, presidente del Brasile e di Gustavo **Petro**, presidente della Colombia, che avevano finora perseguito una politica di apertura con il regime chavista. Il presidente colombiano, in particolare, appena insediato aveva riallacciato le relazioni diplomatiche con Caracas, anche per favorire un possibile ruolo di mediazione di Maduro nel negoziato tra Bogotá e l'Esercito di liberazione nazionale. Le relazioni con il Brasile si erano però già irrigidite dopo le rivendicazioni venezuelane su territori appartenenti alla Guyana (*su cui si veda più avanti*).

5 marzo

Il presidente del Consiglio elettorale nazionale ha annunciato la data delle elezioni presidenziali, che si terranno il **28 luglio**, data di nascita dell'ex presidente Chavez. Il Consiglio ha anche fissato la data del 25 marzo come termine ultimo per presentare le candidature.

15 febbraio

Dopo le ennesime denunce, da parte dell'**Alto Commissariato Onu per i diritti umani**, per gli arresti arbitrari e le possibili sparizioni forzate di attivisti dei diritti umani, il governo venezuelano ha intimato al personale dell'organizzazione di lasciare il Paese entro 72 ore.

8 febbraio

Facendo seguito alla sua precedente risoluzione del 13 luglio 2023, il [Parlamento europeo](#) ha approvato una **risoluzione** "sull'ulteriore repressione contro le forze democratiche in Venezuela: attacchi alla candidata alla presidenza Maria Corina Machado". Questa tra l'altro:

- esorta il regime venezuelano a **cessare immediatamente la persecuzione nei confronti della vincitrice** delle primarie, candidata del tutto legittima delle forze di opposizione, in violazione del paragrafo 1 dell'accordo di Barbados, secondo il quale i partiti sono tenuti a "riconoscere e rispettare il diritto di ciascun attore politico di scegliere liberamente il proprio candidato alle elezioni presidenziali";

- condanna fermamente gli **attacchi**, le presunte **sparizioni forzate** e gli **arresti** nei confronti di membri della squadra elettorale di Machado e di altri rappresentanti dell'opposizione e della **società civile**, nonché di **giornalisti**, di cui chiede il rilascio immediato e incondizionato;

- dà il suo pieno sostegno alle indagini della **Corte penale internazionale** e della missione indipendente delle Nazioni Unite per l'accertamento dei numerosi atti di repressione del regime venezuelano e invita l'UE a sostenere le indagini;

- sottolinea che le elezioni e i **risultati elettorali non saranno riconosciuti** in caso di mancato rispetto delle condizioni espresse dalla risoluzione.

6 febbraio

Intervenendo al Parlamento europeo, l'**Alto rappresentante Borrell** ha dichiarato che l'Ue:

- riconosce "lo **straordinario sostegno**" ottenuto da Maria Corina Machado, come principale rappresentante dell'opposizione per le elezioni presidenziali;

- continua a essere molto preoccupata per le decisioni che impediscono ai membri dell'opposizione di esercitare i loro diritti politici fondamentali;

- riesaminerà le **misure restrittive mirate**, in vigore fino a maggio 2024, alla luce degli sviluppi sul campo e dell'attuazione degli accordi politici.

30 gennaio

Anche a seguito degli arresti dei giorni precedenti, gli **Stati Uniti** hanno annunciato che, in caso di perdurante assenza di progressi nell'attuazione degli accordi di Barbados, alla scadenza dell'attuale sospensione (17 aprile), **riattiveranno le sanzioni** nei confronti del sistema petrolifero venezuelano. Contestualmente sono state ripristinate le sanzioni nei confronti della società mineraria *Minerven*, controllata dallo Stato, attiva nel settore dell'estrazione dell'oro.

Reagendo a questa decisione, il vice presidente venezuelano, Rodríguez ha minacciato che, in caso di ulteriori sanzioni, Caracas non accetterà il rimpatrio di **migranti bloccati** al confine con gli USA.

26 gennaio

Il Tribunale supremo **conferma l'inabilitazione di Machado** a partecipare alle elezioni presidenziali. Stessa decisione per **Henrique Capriles**, in passato già due volte candidato presidenziale e governatore dello stato di Miranda.

22 gennaio 2024

Il Procuratore generale ha emesso **14 mandati di arresto**, con l'accusa di tradimento e **complotto per uccidere Maduro**, nei confronti di diverse persone, tra cui l'attivista per i diritti umani Tamara Sujú, la giornalista Sebastiana Barráez, l'ex sindaco di Caracas Antonio Ledezma, il leader politico Leopoldo López, l'ex Presidente *ad interim* **Juan Guaidó** e l'ex sindaco David Smolansky. Le accuse sono ritenute dai principali osservatori internazionali pretestuose e mosse da motivazioni politiche.

14 dicembre

A seguito di un incontro tra Maduro e l'omologo della Guyana, Ali, a St. Vincent and the Grenadines, grazie alla mediazione del Brasile, si giunge ad una **dichiarazione congiunta** in cui **Venezuela e Guyana si impegnano a non utilizzare né minacciare l'uso della forza** in nessuna circostanza per risolvere la questione.

3 dicembre

Dopo aver riaperto le storiche tensioni con la Guyana per le rivendicazioni di Caracas sulla regione dell'Esequibo, si svolge il **referendum convocato da Maduro per l'annessione della regione**. Lo scontato esito favorevole di tale consultazione, induce Maduro ad annunciare un piano per la graduale "riunificazione" della regione e l'avvio dello sfruttamento energetico nell'area contesa. Le rivendicazioni tra i due Paesi sono al vaglio della Corte Internazionale di Giustizia, su istanza della Guyana. Dopo l'indizione del referendum, la Corte aveva intimato al Venezuela "di astenersi da qualsiasi azione che possa modificare la situazione attualmente esistente nel territorio in questione" in attesa della decisione definitiva sul caso. Con il referendum i venezuelani sono stati chiamati anche a respingere la competenza della Corte internazionale di giustizia. La convocazione del referendum e il suo esito scontato, ha provocato la dura reazione dei paesi vicini, in primo luogo del **Brasile**, che schiera proprie truppe alla frontiera con i due Paesi. Inviti ad una composizione pacifica della controversia sono formulati sia dall'Organizzazione per gli Stati americani sia da Usa e Cina, in seno al Consiglio di sicurezza Onu (di cui peraltro la Guyana fa attualmente parte).

13 novembre

L'Unione europea, accogliendo con favore gli accordi di Barbados ha deciso di **rinnovare per soli sei mesi, invece che per un anno, le sanzioni** nei confronti del Paese sudamericano, in vigore dal novembre 2017. Le misure comprendono l'embargo sulle armi e sulle attrezzature

per la repressione interna, nonché il divieto di viaggio e il congelamento dei beni per 54 individui connessi al regime venezuelano. Il rinnovo per un periodo più limitato costituisce, nelle intenzioni Ue, un segnale di apertura verso Caracas, a seguito degli accordi di Barbados. Nella decisione si sottolinea l'obiettivo di rivalutare l'impianto sanzionatorio in caso di progressi concreti nel ripristino delle garanzie democratiche in Venezuela. Le misure restrittive sono "flessibili e reversibili e progettate per non danneggiare la popolazione venezuelana". La decisione Ue causa comunque la protesta da parte del governo di Caracas.

30 ottobre

Il Tribunale supremo di giustizia, controllato da Maduro, **sospende i risultati delle primarie dell'opposizione**, per presunte irregolarità. Gli Stati Uniti esprimono l'aspettativa che Caracas proceda ad una reintegrazione di tutti i candidati, anche quelli inabilitati a candidarsi alle elezioni e avvii il rilascio dei prigionieri politici venezuelani, prospettando altrimenti il ripristino delle sanzioni.

22 ottobre

Si svolgono le **elezioni primarie dell'opposizione democratica** a Maduro. Risulta come previsto vincitrice, con **oltre il 92 % dei voti, Maria Corina Machado**, del partito *Vente Venezuela*, che non fa parte del cartello *Plataforma Unitaria*. Machado però, così come altri leader dell'opposizione, è destinataria di un provvedimento di "inabilitazione" alla candidatura, per un periodo di 15 anni (sulla base di presunte irregolarità nella dichiarazione patrimoniale quando era parlamentare).

18 ottobre

All'indomani della firma degli accordi di Barbados, **gli USA annunciano la concessione di licenze temporanee della durata di sei mesi** in materia commerciale e petrolifera in deroga al regime sanzionatorio vigente, con possibilità di rinnovo se "il Venezuela rispetterà gli impegni presi riguardo alle elezioni e ai detenuti". Pochi giorni prima dell'Accordo a Barbados, il governo venezuelano aveva liberato sei cittadini statunitensi. Tra ottobre e dicembre **Washington e Caracas liberano alcuni detenuti** cittadini dell'altro Paese, tra cui dirigente politico venezuelano molto vicino a Maduro.

17 ottobre 2023

Il regime di Maduro e l'alleanza delle opposizioni raccolte nella Piattaforma unitaria firmano due accordi, noti come "**Accordi di Barbados**": uno sulla "promozione dei diritti politici e delle garanzie elettorali per tutti", e l'altro sulla "protezione degli interessi vitali della nazione". Gli accordi prevedono, tra l'altro, la promozione dei diritti politici e delle **garanzie elettorali per tutti**, il **rilascio dei prigionieri politici** e la partecipazione di **osservatori internazionali** al processo elettorale. Gli accordi sono facilitati dalla Norvegia e dagli Stati Uniti, con cui Caracas stava intrattenendo un dialogo finalizzati a giungere a un allentamento delle sanzioni, in particolare nel settore petrolifero (anche per alleviare l'aumento dei prezzi dovuto alla crisi ucraina). La firma degli accordi viene accolto dalla comunità internazionale come il primo passo per garantire elezioni libere ed eque.

Quadro politico ed economico

Nicolás Maduro è succeduto ad **Hugo Chávez** alla sua morte e ha poi vinto di misura le elezioni nel 2013. Durante il suo governo la situazione politica ed economica si è fatta via via più critica, anche per la riduzione degli introiti petroliferi, che avevano sostenuto il consolidamento del **chavismo**. Si sono così accentuate le tendenze autoritarie del regime, che ha progressivamente perso l'ampio consenso goduto in passato. Maduro si è poi imposto alle **elezioni presidenziali del 2018**, che la comunità internazionale ha però considerato **prive di credibilità democratica**. Il suo mandato non è stato riconosciuto come legittimo da un ampio numero di Paesi, inclusi gli Stati Uniti ed i Paesi Ue. Dal gennaio 2019, molti Stati - per primi gli USA - hanno riconosciuto **Juan Guaidó**, allora Presidente dell'Assemblea Nazionale (eletta nel 2015), come **Presidente della Repubblica ad interim** (non l'Italia).

Il 5 gennaio 2021 si è insediata la nuova Assemblea Nazionale (composta al 92% da deputati del "Gran Polo Patriottico" chavista), dopo elezioni boicottate dai principali partiti di opposizione, segnate da una scarsa partecipazione al voto e di nuovo svoltesi in assenza di standard minimi di correttezza. Unione Europea e Stati Uniti, tra gli altri, hanno condannato le modalità di svolgimento delle elezioni, non riconoscendone l'esito.

Sul **piano internazionale** il Venezuela ha finora potuto contare sul sostegno di un numero ridotto di Paesi, come Cuba, Nicaragua, Bolivia, Russia, Iran e Turchia. Si stanno approfondendo le relazioni con la **Cina**. A seguito del viaggio di Maduro in Cina (a settembre 2023), i due Paesi hanno convenuto di elevare le relazioni bilaterali a "partenariato strategico". Pechino è il maggior creditore del Venezuela e al momento anche il principale importatore del suo petrolio. Pechino ha anche sostenuto le aspirazioni venezuelane di ingresso nei BRICS.

Il Venezuela ha **un'economia non diversificata** che dipende principalmente dalla produzione e dalle esportazioni di petrolio. Sebbene il Paese disponga delle maggiori riserve petrolifere al mondo, la sua economia è da anni in grave difficoltà. Il settore petrolifero è stato fortemente colpito, oltre che dalle **sanzioni imposte dagli Stati Uniti**, dalla **scarsa produttività** e dalla **carezza di investimenti**.

Dal 2014 al 2020 si è registrata una diminuzione cumulativa del PIL di circa il 78%. A partire dal 2021 si registrano dei cenni di ripresa economica dopo anni di grave recessione e crisi finanziaria. Attualmente, l'economia del Paese è *de facto* dollarizzata.

Le condizioni di sicurezza nel Paese restano gravissime, con **indici di criminalità tra i più alti al mondo**, cui si somma una corruzione endemica. La prolungata situazione di crisi economico-istituzionale, aggravata dalla pandemia, ha condotto oltre **7 milioni di cittadini venezuelani a lasciare il Paese**, dirigendosi in particolare in Colombia, Perù, Ecuador, Brasile e Cile.

La posizione dell'Italia

La crisi venezuelana è per l'Italia un **dossier prioritario**, in ragione della cospicua **comunità italiana** (la terza più grande Sud America), dei nostri **interessi economici**, nonché degli effetti destabilizzanti che essa provoca a livello regionale.

Al pari di Paesi come Germania, Paesi Bassi e della stessa Unione europea, l'Italia è rappresentata attualmente da un **incaricato d'affari** e non da un ambasciatore a pieno titolo (decisione confermata in occasione del recente avvicendamento del nostro Capo missione), Altri Paesi Ue, come Portogallo, Spagna e Francia, sono invece rappresentati da un ambasciatore.

La presenza di **gruppi industriali italiani**, tradizionalmente molto importante, si è molto ridotta negli ultimi anni, sia per la crisi economica e la conseguente incertezza delle prospettive, sia per i mancati pagamenti da parte dello Stato venezuelano.

L'Italia esporta principalmente mobili, prodotti chimici, autoveicoli e macchinari, e importa prevalentemente petrolio greggio. **Eni** continua ad operare nella produzione di gas naturale, beneficiando anche di una esenzione da parte degli Stati Uniti per esportare carichi di greggio in Europa a compensazione dei crediti maturati. Numerose altre imprese italiane vantano **crediti nei confronti di Caracas**, stimati complessivamente in circa **3 miliardi di dollari**.

Ulteriori punti di frizione sono alcuni casi di cittadini con doppio passaporto, detenuti per motivi politici o di cui è stata addirittura denunciata la scomparsa.

A fine 2023 la **collettività italiana** presente in Venezuela è composta da poco più di 150 mila persone. Si stima però che vi siano circa 2 milioni di venezuelani con origini italiane.

a cura di Federico Petrangeli

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.